Scuola e società

Milano: almeno ventimila sono gli universitari fuori sede e i pendolari

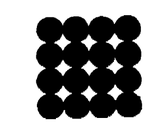
Repressione doppia per lo studente immigrato

A colloquio con un gruppo di giovani - All'interno delle strutture alloggiative regolamenti e condizioni di vita ripropongono una rigida divisione di classe — L'aggravante di essere ragazze — Un compito politico per il movimento studentesco

A Milano su una popolazione universitaria di 45.000 studenti, 20.000 sono i fuori sede ed i pendolari. I collegi disponibili sono 25 di cui 8 sono dipendenti dalle opere universitarie e 10 sono privati e gestiti quasi tutti da enti religiosi. I posti letto sono 2617. Il costo pro-capite per vitto ed alloggio varia da un minimo di 39.800 ad un massimo di 60.000 nei collegi universitari; da un minimo di 56.000 ad un massimo di 90.000 nei collegi privati, con punte di 216.000 per una stanza (al Sacro Cuore in una stanza vivono 4 persone e pagano una retta pro-capite di 54.000). Degli altri 17383 studenti fuori sede che non possono usufruire di un posto-letto in un collegio le alternative sono: fare i pendolari, vivere isolati in pensioncine o nel migliore dei casi raggrupparsi e prendersi in affitto un appartamento. In tutta Italia la popolazione studentesca è per il 95% di estrazione dell'alta della media e della piccola borghesia, solo il 5% deriva dalle classi operaia e contadina, di questo 5% solo una piccolissima aliquota riesce dopo essere stata decimata a concludere gli studi.

Ora, come vivono gli studenti fuori sede ed i pendolari in una metropoli come Milano quali sono le condizioni sociali ed umane in cui si dibattono le piccole schiere di studenti proletari, come si modificano nell'azione e nel pensiero a contatto con problemi di sopravvivenza e con le stridenti contraddizioni della società capitalistica?

Per discutere di questi temi abbiamo organizzato una tavola rotonda con studenti provenienti da aree di «sottosviluppo» economico. Hanno partecipato alla discussione: G.M. (lettere moderne) di Matera; G.P (Filosofia) di Napoli; A.G. (Filosofia) di Daffo in provincia di Brescia;



A.G. (Lingue, Università Bocconi) di Nuoro, G.R (Lingue) di Napoli; C.M (Medicina) di Tolmezzo; F.F (legge) Palermo; M.D (Agraria) di Reggio Calabria

La motivazione psicologica che presiede al fenomeno della emigrazione studentesca è da ricercarsi nello stato di disoccupazione endemica che attraversano le zone sottosviluppate. Tale disoccupazione oggi non investe solo il campo della manodopera meno qualificata ma anche il campo dei tecnici e dei diplomati: questi ultimi per sfuggire allo spettro della disoccupazione si spostano verso i poli tradizionali dello sviluppo industriale alla ricerca di un posto di lavoro che gli permetta di proseguire negli studi. Le loro condizioni economiche di partenza sono quasi sempre molto disagiate; essi appartengono a famiglie che hanno dovuto affrontare grossi sacrifici per farli studiare e che ora, alle soglie dell'Università non hanno più i mezzi per garantir loro la continuazione degli studi.

Una volta arrivato nella grande città lo studente fuori sede deve affrontare due problemi fondamentali: il lavoro e l'inserimento universitario e sociale; esperimenta quindi in prima persona due tipi di repressione, quella che proviene dal mondo universitario (cioè professori, programmi, esami) e l'altra che gli viene dal mondo del lavoro.

Nel migliore dei casi l'inserimento si realizza attraverso le istituzioni classiche dell'Università i collegi e le case dello studente. All'interno di queste il problema della condizione umana e sociale dello studente non viene risolto, anzi è acuito dalla presenza delle stesse forme di repressione che ci sono all'esterno; dalle modalità di accettazione, basate sui meriti scolastici, all'organizzazione della vita interna è un continuum di coercizioni e di rinuncia all'autonomia ed all'autodecisionalità: gli studenti sono isolati gli uni dagli altri, non hanno contatto con la comunità e con i problemi della città, dei quartiere addirittura; i regolamenti di tipo arcaico ed autoritario vietano ogni forma di attività politica, ogni possibilità di rapporti tra sessi diversi è negata manca un controllo effettivo dei bilanci da parte dello studente, vige in ultima analisi una rigida divisione di classe che propone quella della società esterna.

Alla base di queste strutture alloggiative c'è una precisa volontà politica «di mettere tutti gli studenti in un ghetto... di non farli avvicinare alle problematiche delle grandi città, altrimenti si rischia coscienza», afferma G.M. Lo studente insomma viene allevato in vitro, astrattamente, in modo che domani esplichi il proprio ruolo in maniera acritica e funzionale al potere politico ed economico. E' per questo che la socialdemocrazia milanese ha fatto di tutto per distruggere la Casa dello studente e del lavoratore in quanto essa proponeva un nuovo modo di far studio e di essere studenti calati nella concreta realtà del mondo circostante, personalizzando ogni processo di apprendimento e collettivizzando ogni forma di intervento e di gestione.

Per le ragazze, il problema dell'inserimento è molto più grave perche i posti a loro disposizione sono molto pochi rispetto a quelli dei ragazzi, l'alternativa per loro è: andare dalle suore oppure vivere in pensione (Solo alcune istituzioni come il Pensionato Universitario Femminile di via Ravenna sono riuscite a realizzare una vita comunitaria armonica e l'autogestione) Esse altrettanto duramente che i ragazzi sono soggette a repressioni che affondano le loro radici nella cultura tradizionale borghese e nel ruolo di suddita che essa ha assegnato alla donna. Venendo in città «si scontrano con una serie di problemi di modi di vedere e di fare che sono diversi da quelli del paese» afferma C.N. universitaria di Medicina Se queste difficoltà possono essere attenuate e lentamente superate da una ragazza che si ferma in città si aggravano ulteriormente per quella che è costretta a fare la pendolare – secondo G.R. universitaria di Lingue — «Per la pendolare gli interessi si limitano all'esame ed all'Università» Non ha possibilità di instaurare dei rapporti personali, di collegarsi con altri ragazzi vive ossessionata dagli orari dei treni e dall'isolamento ambientale del paese.

E' questa una condizione molto vicina a quella dello studente-lavoratore il quale deve sdoppiarsi continuamente per inserirsi nell'ambiente di lavoro ed in quello di studio Per questo «tipo» di studente esistono due modi di sopravvivere Uno è quello di fare lavor saltuari come quello delle carovane, dove «in due giorni ti frantumano la schiena ed il cervello» secondo quanto ha potuto sperimentare lo studente A.G di Daffo L'altro è il lavoro a tempo pieno In questo caso lo studente raramente riesce a portare avanti gli studi in quanto la politica dei padroni liquida all'interno della azienda lo studente-lavoratore. Infatti molti lavoratori si trovano nella condizione di non poter denunciare di essere studenti per paura delle repressioni e dei ricatti («chi studia in azienda è considerato un sovversivo») se qualcuno lo rivela è messo nella situazione di non poter andare a dare gli esami «Ora — afferma lo studente-lavoratore F.F — siccome il lavoro è la sola ed unica sopravvivenza prima o poi lo studio sei costretto a lasciarlo se non vuoi incorrere in un esaurimento nervoso».

Occorre in realtà eliminare queste contraddizioni, fare sì che il diritto allo studio sia applicabile a tutti i livelli e che esso venga integrato dal diritto al lavoro e ad una casa: combattere la pianificazione capitalistica la quale crea delle zone ad alto tasso di sviluppo industriale, verso cui fa convergere la massa degli immigrati operai e studenti per controllarli meglio Nello stesso tempo è opportuno lottare contro questo tipo di struttura universitaria che segue pedissequamente la logica dello sviluppo capitalistico e contrapporre ad essa un disegno rivoluzionario che distribuisca le sedi su tutto il territorio nazionale in maniera equilibrata che eviti la scissione affettiva dello studente dalle zone di provenienza. Oggi infatti lo studente fuori sede perde facilmente i legami col gruppo originario, è estraneo alla città ed al paese, vive in una situazione di fluidità all'oscuro dei processi politici e sociali che si svolgono nella sua zona («Noi soffriamo delle contraddizioni spesso irrisolvibili in questa società e spesso ci rimettiamo o non laureandoci o non combinando niente né sul luogo de lavoro né nello studio» è questa la constatazione alla quale approdano gli intervistati)

Quale prospettiva di lavoro e di lotta si apre per realizzare i suddetti obiettivi?

«Anzitutto è necessario collegarci con gli operai immigrati che vivono le nostre stesse esperienze, i nostri stessi drammi elaborare nuove forme di lotte contro le "coree" le centrali clientelari ed elettoralistiche che ruotano attorno agli immigrati ingannandoli e controllandoli» ribadisce G.M Infine occorre trovare una nuova modalità di rapporto con il movimento studentesco, il quale deve essere rifondato su basi diverse.

«Non a caso questi problemi che abbiamo affrontato questa sera: il movimento studentesco non li ha analizzati sino alle estreme conseguenze Sappiamo che a Torino – afferma A.G studente di Filosofia — esso si è sforzato di dare un giusto ed armonico peso a tutte le componenti della realtà universitaria. Qui a Milano invece, esso ha sottovalutato questo aspetto della strategia del coinvolgimento generale ed ha dato l'impressione di voler fare un'università migliore con seminari gruppi di studi, esami... lasciando tutta la selezione di classe in groppa agli studenti-lavoratori».

Una rifondazione del movimento studentesco richiede, se non si vuole fare il gioco dei padroni, il superamento del frazionismo e della frammentazione della coscienza proletaria; l'elaborazione di una strategia unitaria che colleghi tutti i gruppi che convergono nel movimento studentesco: la presenza costante di un organismo che coordini e che unitariamente formuli una politica di intervento sull'università.

Giuseppe De Luca

Dalla Francia

La «letterarietà» della letteratura

Il messaggio letterario e il suo codice

Gli interessi critici di Gerard Genette sono rivolti alla cosiddetta «letterarietà» della letteratura, che si distingue nella propria forma e in una sua autonoma «essenza» per il suo particolare linguaggio, come «scrittura» che evidenzia una distanza tra «significante» e «significato» tra «segno» e «senso».

Genette si serve degli strumenti di una metodologia tipicamente strutturalista e operando su quei meccanismi che regolano il funzionamento dei vari piani narrativi, perviene ad una scomposizione dell'opera presa in esame. Per Genette — va pure detto — l'analisi strutturale deve precedere la ricerca storica, poiché è impossibile stabilire una qualche correlazione tra opera, autore e società, senza una definizione delle leggi morfologiche e del funzionamento dell'oggetto letterario. Quindi, oggetto dell'indagine per il critico francese, non è il messaggio letterario ma il «codice» cioè un sistema di «significazioni» di cui bisogna scoprire la struttura formale.

Già in un suo saggio *(Strutturalismo e critica letteraria)* apparso nel primo volume di *Figure* (pubblicato in Italia dall'editore Einaudi) Genette aveva scritto che «il metodo strutturalista si costituisce come tale nel momento preciso in cui si ritrova il messaggio nel codice, svincolato da una analisi delle strutture immanenti, e non più imposto dall'esterno da pregiudizi ideologici». Essendo questo secondo G., l'oggetto dello studio letterario; non la letteratura nella sua complessa articolazione di riferimenti storici, sociali e ideologici, ma la sua «letterarietà», cioè la caratteristica che la distingue come opera letteraria nel rifiuto di ogni altra dimensione cosiddetta *autre* — che già l'estetica crociana, qui in Italia, aveva definita *alloitria*, cioè «estranea».

Quindi, G. parte da un discorso sul linguaggio letterario *(«metalinguaggio»)* per arrivare ad un esame della letteratura e della vita sociale nella loro struttura di «pari sistemi formali» che costituiscono, secondo il critico transalpino, dei caratteri specifici della funzione letteraria: cioè le *figure* (o simboli), istituzionalizzate dalla retorica classica Le *figure*, come è noto per G. fanno parte di un sistema che rende possibile una differenziazione di livelli tra stile letterario e linguaggio della comunicazione.

La *figura* (da G. definita come «scarto tra il segno e il senso come spazio interiore del linguaggio») e fondata sull'ambivalenza del linguaggio: un valore primario di «significazione» (o denotazione) che definisce l'entità verbale nella sua accezione comune, ed un valore secondario (o connotazione) determinato dalla posizione del singolo elemento linguistico in rapporto con gli altri elementi del sistema.

Si tratta, in definitiva, di un linguaggio che resiste dietro il linguaggio e che è ignorato da colui che parla, il quale si vede definito proprio da questo linguaggio «secondo» (o connotazione).

Tale critica viene considerata demistificatrice, al pari delle metodologie critiche ispirate alla psicoanalisi o rigorosamente marxiste, anche se non ne è tributaria. Essa si può definire come una demistificazione allo stato nascente, avendo come fine ultimo della propria ricerca solo sè stessa. Come si vede, da un lato, ci troviamo di fronte ad una rivalutazione della retorica classica come punto di avvio all'indagine, dall'altro, ad un nuovo tipo di retorica (ma come rigetto del cosidetto «pregiudizio ideologico» della esperienza creativa dell'autore in quanto categoria «romantica») incentrata tutta su un meccanico giuoco ad incastro fatto di nuove «figure» (o simboli) rinnovantinsi *ad libitum*.

I nuovi saggi compresi in questo secondo volume (Gèrard Genette *Figures II - Essais*. Ed. du Seuil, 1969, pp. 294) ruotano attorno ai problemi suindicati. Così, nel primo saggio, «Ragioni della critica pura», G. su alcune pagine critiche di Albert Thibaudet trova motivi di verifica per la sua metodologia critica. Per G., non esiste più l'opposizione volgare tra «forma» e «contenuto» ma l'apparizione congiunta di una *forma del contenuto* e di una *forma dell'espressione*.

Negli altri saggi, G. si occupa dei metodi e dei contenuti dell'insegnamento, della «letteratura e lo spazio» (su alcune intuizioni di Proust) del racconto, della verosimiglianza nel *Cid* e nella *Princesse de Clèves*, del «linguaggio poetico» di Stendhal, del «racconto barocco» e di Proust e del «linguaggio indiretto».

Nino Romeo

Musica

Quel che deve la modernità a Lutero

Il quarto volume, seconda parte, della storia della musica di Oxford è dedicato all'«Età del Rinascimento» (1540-1630) e tratta delle vicende musicali europee dalle raccolte di canti protestanti come quella delle «Musae Sioniae» a Heinrich Schuetz, da Byrd a Monteverdi e Frescobaldi e alle origini dell'opera italiana

La paura di rimanere per qualche tempo con un libro monco (il primo tomo del quarto volume della Storia della musica di Oxford) è stata subito superata. Con esemplare puntualità, l'editore Feltrinelli ha, infatti, pubblicato il secondo tomo dell'*Età del Rinascimento* (1540-1630). Abbiamo recentemente indicato i pregi del volume che, nella prima parte, ha anche qualche «difetto»: punte nazionalistiche (inglesi), diversità di criteri (autori con biografia, altri senza). Ma era proprio una prima parte incompleta che ora, collegata al resto, acquista una nuova luce. Lo studioso ha sottomano, per quel che riguarda il Rinascimento, un'esposizione che nessuna altra Storia della musica può offrirgli.

Questo secondo tomo si apre con un affascinante capitolo dedicato alla musica protestante nel continente europeo. Ne è autore Theodoro Gerald, piuttosto entusiasta dell'incidenza di Lutero sullo sviluppo della musica sacra. E' alla Riforma, del resto, che la cultura e la musica debbono il loro «rilancio» moderno. Tant'è, il padre della musica protestante tedesca e appunto Lutero. E diremmo che l'operazione luterana — combattuta dalla Controriforma (e i pentimenti arrivano adesso) — si è dimostrata così bene azzeccata che ad essa ha dovuto rifarsi la Chiesa per superare certi punti morti della liturgia. L'esigenza odierna di una musica sacra con testi in volgare (cioè non in latino, ma nelle lingue dei vari Paesi) è, appunto, quella posta e risolta da Lutero più di quattrocento anni or sono, quando il tedesco fu sostituito al latino (con melodie semplicissime), perchè tutti i fedeli capissero e potessero intervenire nei riti da attori e non più da ascoltatori passivi.

Non è senza emozione che nelle pagine di un libro vedi annodarsi problemi antichi e nuovi; i primi, ben superati, i secondi, ancora insidiati da mille opportunismi. Il fatto è che Lutero aveva a disposizione la forza del canto popolare e a quello adeguò la struttura lei nuovi canti liturgici, instaurando nuovi rapporti tra la musica e la parola tedesca, nel presupposto (sembra di sentire l'ammonimento di un Bartòk!) che «la melodia e l'andamento generale (di una composizione) devono provenire dalla lingua e dalla voce autenticamente native Al-

LUTERO

trimenti, è tutta un'imitazione, come fanno le scimmie». E' sulla base di questo nuovo rapporto che la *Deutsche Messe* di Lutero dischiuderà le *Passioni* in tedesco di Back, e il *Deutsche Requiem* di Brahms. Si ha con Lutero la riscoperta del «verbo» tedesco, la fusione («mirabile fusione», dice l'autore del bel saggio) della parola con la melodia. E, allo stesso modo, la fusione tra la musica e la scuola. Il che avvenne non come potrebbe succedere oggi, quasi per una imposizione dall'alto (la legge sull'obbligo dell'insegnamento musicale), bensì per una concreta esigenza sociale. La musica serviva alla società, ne era una componente essenziale. E a tal punto, con la Riforma, fu una reale esigenza della società che, contro l'apparato «burocratico» delle corti, sorsero le prime società musicali, «libere», autonome, disinteressatamente votate alla diffusione della musica.

Ecco, quindi, come l'antica età luterana può diventare esperienza moderna, anche nel respingere soluzioni prese una volta per sempre e nell'adottare — invece — di volta in volta, le modifiche necessarie. Dopo la conquista del canto da parte dei fedeli fu necessario allargare le conoscenze, abbandonare i canti monodici, affrontare la polifonia, ristrutturare la pratica musicale, senza però, distruggere quel che si era creato. E' il momento in cui la Riforma luterana si incontra con le manifestazioni musicali instaurate in Francia da Calvino e diffuse poi negli ambienti ugonotti. A poco a poco i testi da cantare furono elaborati da poeti e si pubblicarono le grandi raccolte della musica protestante. Si pensi a quella intitolata *Musae Sioniae*, pubblicata in nove volumi tra il 1605 e il 1610 da Michael Praetorius (1571-1621), contenente più di milleducento composizioni. E' così che l'esperien-

MONTEVERDI

za luterana si inoltra nel Seicento, ereditata anche dalla triade di grandi compositori tedeschi (le grandi «S» del Seicento): Herman Schein (1586-1630); Samuel Scheidt (1587-1654) e Heinrich Schuetz (1585-1672).

Il rimbalzo «protestante» in Inghilterra fu, invece, combattutissimo. Mettete insieme umanesimo, luteranesimo e puritanesimo: il meno che potesse capitare furono i roghi dei testi luterani e scontri implacabili tra i sostenitori del nuovo e quelli dell'antico, sfociarti in una catena di distruzioni e di restaurazioni. In genere, la musica sacra inglese fu «papista»; Byrd non volle rinunziare al latino. C'è persino un po' di *suspense* nel racconto della musica presa in mezzo alle lotte per il potere.

Un po' meno centrato sembra il Seicento italiano, con Monteverdi in testa, però stranamente inserito in un clima barocco. In realtà, il '600 semplifica le cose; la musica riduce le sue architetture, inclina alla monodia, con l'*aria* per una sola voce, ad esempio, alla quale contribuì lo stesso Monteverdi. Dov'è il barocco nel celebre *Lamento d'Arianna*?

Più illuminanti sono le pagine sulla musica strumentale solistica (organo, cembalo, liuto, ecc.), dominata dal nostro Frescobaldi — cui è sempre di sostegno, e anche qui, un famoso studio di Luigi Ronga — che è il musicista più diffusamente trattato (una decina di pagine), ben delineato nei «voli di fantasia», come negli indugi contrappuntistici. Ricco è anche il capitolo sugli strumenti e sulla loro notazione: una rassegna che documenta quel momento della musica in cui gli strumenti acquistano una loro precisa «personalità», un loro stile e pongono, per quanto destinati a scomparire (violone, ribeca, ghironda, lira, tromba marina, liuto, cetra, clavicordo, certi tipi di organi, ecc.), la struttura dell'orchestra moderna.

Due importanti capitoli (peccato che siano un tantino avari) chiudono questo straordinario quarto volume: *Musica e dramma* di Edward J. Dent (con sguardo su tutta l'Europa); *Le origini della opera italiana*, di Simon Towneley.

Erasmo Valente

Schede

Una traduzione di canti popolari portoghesi

Il «fado» della protesta

In portoghese la parola *fado* è l'equivalente del latino *fatum*, il Destino, e con essa si designa una forma d'arte minore, che possiede tuttavia i suoi canoni e le sue regole lessicali e semantiche, oltre a vantare nobili ascendenze romanze e trobadoriche; e che qui da noi può, all'incirca, trovare il suo corrispettivo nelle storneliate regionali, e meglio ancora nelle canzoni della *mala*, ottocentesche, tipo «Porta Romana bella», per intenderci.

Nei *fados* (di cui Elena Clementelli ha ora pubblicato una scelta, *Fados, Guanda, 1969, pag. 158, lire 1300*) «tutto si dice e tutto si canta» come nel *flamenco* ch'è il suo parente spagnolo, o come nel *blues*, dove la sofferenza antica e i mali presenti, l'impotenza e il furore, attraverso la mediazione del ritmo, diventano protesta sociale, emozionale coscienza politica.

Effusione lirica che nella chitarra e nella viola ha il suo supporto naturale, il *fado* trae la sua ispirazione più fonda dalla *saudade*, la «malinconia atlantica» o, secondo la poetica definizione di F. Manuel de Mello, «un male di cui si gode, un bene di cui si soffre». Ma leggendo si riesce, anche abbastanza agevolmente, ad avvertire un elementare presenza di classe, a livello gnomico ed esistenziale, tipico dei paesi sottosviluppati, alle cui letterature si potrebbe ricorrere per eventuali agganci.

Malgrado la scelta unidimensionale dei testi — con prevalenza del momento passionale, amore e morte, il gioco erotico, — la traduzione ha il merito di non cedere quasi mai al folklore più scoperto.

a. go.

Programmi Rai-Tv

Televisione 1°

12.30 CORSO DI INGLESE

13.00 OGGI LE COMICHE

13.30 TELEGIORNALE

17.00 IL PAESE DI GIOCAGIO'

17.30 TELEGIORNALE, Estrazioni del lotto

17.45 CHISSA' CHI LO SA?
Gioco presentato da Febo Conti

18.45 LA GRANDE AVVENTURA
Documentario di Yvon Collet e Pierre Bartoli

19.10 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO

19.35 TEMPO DELLO SPIRITO

19.50 TELEGIORNALE SPORT, Cronache del lavoro

20.30 TELEGIORNALE

21.00 CANZONISSIMA 1969
Si conclude stasera la prima eliminatoria. Sono in gara Al Bano, Rita Pavone, Nino Ferrer, Carmen Villani, Dino, Michele

22.30 LUNA MISSIONE DUE
Piero Angela ha girato questo servizio speciale del Telegiornale per descrivere la preparazione e gli scopi dell'Apollo 12, la nuova missione lunare che partirà tra sei giorni da Cape Kennedy

23.15 TELEGIORNALE

Televisione 2°

21.00 TELEGIORNALE

21.15 CAVALLERIA RUSTICANA
Il famoso melodramma di Pietro Mascagni è diretto da Herbert von Karajan. La regia teatrale è di Giorgio Strehler. Interpreti: Fiorenza Cossotto, Adriana Martino, Gianfranco Cecchele, Anna Di Stasio

22.35 L'INSURREZIONE DI VARSAVIA
Documentario di Silvio Maestranzi, testo di Jas Gavronski. In questo programma viene rievocata la famosa rivolta della capitale polacca contro i nazisti e vengono analizzate, anche alla luce delle tesi sovietiche, le ragioni per le quali l'Armata rossa non andò, o non riuscì ad andare, in soccorso agli insorti.

Radio

NAIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6 Corso di lingua tedesca; 6.30 Mattutino musicale; 7.10 Musica stop; 7.48 Ieri al Parlamento; 8.30 Le canzoni del mattino; 9 I nostri figli; 9.06 Musica e immagini; 9.30 Ciak; 10.05 La Radio per le Scuole; 10.35 Le ore della musica; 11.15 Dove andare; 12.05 Contrappunto; 12.31 Sì o no; 12.36 Lettere aperte; 12.42 Punto e virgola; 12.53 Giorno per giorno; 13.15 Ponte Radio; 14 Trasmissioni regionali; 14.40 Zibaldone italiano; 15.45 Schermo musicale; 16 Programma per i ragazzi; 16.30 Incontri con la scienza; 16.40 Mondo Duemila; 17.10 Il mito del tenore; 18 Gran varietà; 19.25 Sui nostri mercati; 19.30 Luna-park; 20.15 Il giraskatches; 21 Conversazioni musicali; 22 L'amore-odio di Catullo; 22.10 Il giro del mondo; 22.20 Compositori italiani contemporanei.

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22, 24; 6 Prima di cominciare; 7.43 Biliardino a tempo di musica; 8.13 Buon viaggio; 8.18 Pari e dispari; 8.40 Signori l'orchestra; 9.05 Come e perché; 9.15 Romantica; 9.40 Chiamate Roma 3131; 10.40 Batto quattro; 11.35 Chiamate Roma 3131; 12.20 Trasmissioni regionali; 13 Bentornata Rita; 13.25 Ornella per voi; 14.05 Juke-box; 14.45 Angolo musicale; 15 Relax a 45 giri; 15.28 Direttore Antal Dorati; 15.56 Tre minuti per te; 16 Pomeridiana; 17.40 Bandiera gialla; 18.35 Aperitivo in musica; 18.55 Sui nostri mercati; 19 Serio ma non troppo; 19.23 Sì o no; 19.50 Punto e virgola; 20.01 Il Gattopardo; 21 Canzonissima 1969; 23 Cronache del Mezzogiorno; 23.10 Chiara fontana.

TERZO

Ore 10 Concerto di apertura; 11.15 Musiche di scena; 12.10 Università internazionale Guglielmo Marconi; 12.20 Piccolo mondo musicale; 12.55 Intermezzo; 13 40 Concerto del chitarrista Alirio Diaz; 14.30 Marta; 16.45 J. Brahms; 17 Le opinioni degli altri; 17.10 Corso di lingua tedesca; 17.35 Gengis Khan; 17.40 Jazz oggi; 18 Notizie del Terzo; 18.45 Cifre alla mano; 18.30 Musica leggera; 18.45 La grande platea; 19.15 Concerto di ogni sera; 20.35 Musica e poesia; 20.45 Concerto sinfonico; 22 Il Giornale del Terzo; 22.30 L'intervista.

VI SEGNALIAMO: L'intervista di J.P. Donleavy (Radio 3°, ore 22.30) - Regia di Massimo Scaglione. Tra gli interpreti: Mariella Furgiuele, Giulio Oppi, Franco Passalore

Contro canale

SALUTE E SOLDI — *Lo abbiamo già scritto altre volte: i problemi della società italiana sono cronici e quindi sempre attuali.* Faccia a faccia ne è la prova lampante: sebbene non si sottoponga a particolari sforzi per collegarsi alla cronaca e alla realtà in movimento, ogni volta che tocca un qualsiasi problema, lo tiene così «caldo» che riesce di scottarsi.

In quest'ultimo numero è esploso il problema delle mutue e dell'assistenza sanitaria in Italia: come era facile prevedere, dato il tema, si è trattato di una trasmissione particolarmente vivace, nella quale la denuncia di una situazione intollerabile ha trovato eco in quasi tutti gli interventi, e l'ottimismo di qualcuno è stato immediatamente rintuzzato.

Ma già qui, ci pare, non si può non avvertire una grave stranezza: se tutti, o quasi tutti l'unico ad essere convinto che le cose siano bene avviate sembra essere il presidente dell'INAM) sono d'accordo sulle profonde storture del sistema e sulla necessità di una radicale riforma, e se, come è apparso, nessuno ha obiezioni da avanzare sulla prospettiva del servizio sanitario nazionale, perché le cose continuano ad andare come nel passato; di chi è la responsabilità, se non si cambia? L'interrogativo è pressante, con buona pace dell'ineffabile presidente dell'INAM, che considera la ricerca delle responsabilità alla stregua di una singolare mania tutta italiana. Ma a questo interrogativo, purtroppo, Faccia a faccia non ha risposto: come al solito, la rubrica, infatti, ha funzionato soprattutto da sfogatoio.

Eppure, alcune precise responsabilità avrebbero potuto essere individuate nel corso stesso della trasmissione. Ad esempio, sarebbe stato opportuno portare avanti il discorso sui prezzi dei medicinali e sul monopolio farmaceutico: discorso che non è marginale ma fondamentale. Abbiamo udito dire da uno dei massimi dirigenti delle mutue che la stessa medicina costa, in confezione ospedaliera, il 60-70 per cento di meno che nelle farmacie: e un simile dato avrebbe meritato una indagine su due piedi per accertare a quanto ammontino i veri e propri profitti di rapina delle industrie farmaceutiche, che tanto pesano sulle spese per l'assistenza sanitaria.

Comunque, nel corso della discussione, sono emersi almeno dati come questo, che hanno fatto riflettere. E questa volta, Falirena, ci è parso, è stato un po' più energico del solito nello stimolare il dibattito e nell'invitare a precisi confronti. E l'attacco degli operai, dei mutuati (nelle parole dei quali si rifletteranno con chiarezza le conseguenze della dirisione in classi della nostra società) è stato energico, anche se le cose dette erano, ovviamente, tutt'altro che nuove.

g. c.

Editori Riuniti

Giulio Cesare Italiani
Paolo Graldi

CINQUE CONTRO

Questo spazio cinque centimetri x sedici
Lire 32.5 x 48.5 L. 1.700

Cinque momenti della nostra concezione pubblicitaria attraverso alcuni manifesti della contestazione

Puoi dare una mano all'Unità?

Vuoi aiutare il tuo giornale?

Questo è il tuo giornale. Perché parla con la tua libera voce, difende i tuoi interessi, si batte per le tue idee socialiste. Ma, soprattutto, perché diviene sempre più forte e diffuso quanto più tu ti impegni nel renderlo tale. Aumentare la diffusione e il prestigio dell'UNITÀ è quindi nelle tue possibilità, nelle tue capacità di renderlo uno strumento di penetrazione politica ancor più efficace e puntuale.

L'iniziativa di lanciare in un modo nuovo, di massa, la campagna per gli abbonamenti 1970 nasce proprio da queste considerazioni. Vale a dire dall'esigenza di esser sicuri — in vista delle elezioni di primavera — che l'UNITÀ possa giungere ovunque, mediante un controllo capillare della sua rete di diffusione.

Perché «modo nuovo»? Chiediamo ad ogni compagno di diventare un «collaboratore» dell'UNITÀ, dedicando a questo lavoro il tempo libero (poco o molto) che possa avere a disposizione. Si tratta, in sostanza:

1) di avvicinare i lettori per farci conoscere i loro suggerimenti, consigli, osservazioni (e per questo vi sarà un apposito questionario);

2) di controllare in loco la diffusione, segnalandoci dove il giornale non arriva e dove invece può e deve arrivare;

3) di procurare nuovi abbonamenti; di farci sapere come e dove è possibile ottenere più abbonati.

Un lavoro politico, dunque, e insieme organizzativo. Al fine di costituire, nel più breve tempo possibile, una fitta trama di collaboratori organici dell'UNITÀ su tutto il territorio nazionale.

I compagni che vogliono collaborare con gli «Amici dell'UNITÀ», avendo qualche ora al giorno — o qualche giorno alla settimana — da mettere a disposizione del giornale, sono pregati di riempire il seguente modulo ed inviarlo, in una busta, alla redazione dell'UNITÀ - via dei Taurini, 19 - 00185 - Roma.

NOME E COGNOME _____
INDIRIZZO _____
ETÀ' _____
PROFESSIONE _____
QUALI ORE AVETE LIBERE? _____
QUALI GIORNI ALLA SETTIMANA? _____
POSSEDETE UN MEZZO SU CUI VIAGGIARE? _____
QUALE LOCALITA' SIETE IN GRADO DI COPRIRE? _____

Abbiamo bisogno di cominciare subito e di essere in tanti. Vi cercheremo al più presto e stabiliremo insieme il lavoro da svolgere. Per questo vi preghiamo anche di scriverci, motivandoci i vostri suggerimenti e le vostre opinioni in merito a questa iniziativa. In questo caso, allegate alla lettera il tagliando.